

Racconti Limpidi, essenziali:
avrebbero fatto invidia a Carver

Professione uomo: così sfavilla Veronesi



SERGIO
PENT

La grandezza narrativa di Sandro Veronesi sta in un semplice fatto, in parte dote naturale in parte esperienza ben consolidata: la spontaneità. Si può essere nobili intrattenitori, giocare d'astuzia o di cultura con le parole, si può fingere di essere «determinanti» a priori, in tempi di disinvolta visibilità mediatica. Ma non si può raccontare la quotidianità delle piccole faccende umane in termini epici, poetici, morali, inquieti o disarmati assoluti se non si possiede la sensibilità minuscola - individuale, soggettiva - che muove il mondo partendo da un impercettibile battito di ciglia. Tutto ciò che nasconde l'animo umano è oggetto di narrazione, all'occhio e alla parola di Sandro Veronesi. Le pieghe impalpabili della normalità diventano me-

moria, punto fermo, frullo d'ali che scatena tempeste interiori.

Così non sembra affatto un gadget interlocutorio questa raccolta di racconti - *Baci scagliati altrove* - che avrebbero fatto un po' invidia a gente come Carver, Cheever o Updike. Storie limpide, essenziali, mirate a colpire in una profondità sempre più necessaria per non soccombere alla superficie delle cose, alla sua spesso inutile narrazione. Tre storie paterne in apertura, «Profezia» - quasi un memoir sulla perdita del padre, che ci ha ricordato l'altrettanto magico *L'invenzione della solitudine* di Paul Auster - «Morto per qualcosa» e «Quel che è stato sarà», giocati su perfide sfide generazionali del destino.

Poi si spazia un po' ovunque, in una souplesse che non affatica e non stordisce e lascia attoniti anche senza il gioco spesso artificioso delle sorprese. Niente che

faccia rumore, nessuna accelerazione: la disinvoltura di un rasoio che scivola sulla pelle di primo mattino. Un accendino problematico finito nel vano motore dell'auto, una vecchia voce al telefono che cerca una donna sconosciuta, una passeggiata parigina che si conclude con un inquietante - leggere per credere - attraversamento pedonale ai Campi Elisi. E poi la beffa di un destino ridicolo nel racconto che dà il titolo al volume, la casualità di un dolore inferito per gioco e poi per paura - «La furia dell'agnello» - unico momento davvero drammatico nella sua imprevedibile follia - una scarpa di donna ritrovata in casa senza motivo, segno di un inatteso desiderio da ridestare.

In questa dinamica sotterranea - che definire minimalista sarebbe ormai fuori luogo, anche se i racconti risalgono a periodi diversi della sua carriera - Veronesi cer-

ca le tracce della professione umana senza i colpi di scena della fantasia. Bastano le parole giuste, una consequenzialità di piccoli gesti e pensieri quasi sussurrati, per coinvolgere qualunque tipo di lettore in queste disavventure esistenziali che - tutte insieme - non cambiano la sostanza di un'intera vita.

In chiusura di volume Veronesi ha voluto come «Extra» un racconto di David Foster Wallace - «Amore» - quasi a suggerire l'intento di ricerca del tempo e dei significati attraverso le parole, così simili e così lontane nello spirito sempre più enfatico e distratto di questi anni.

E se vi diciamo che nelle sei pagine di «Una telefonata dal cielo» Veronesi ci ha regalato una delle più belle, struggenti e commosse storie d'amore mai lette, i casi sono due: o soffriamo di anomale sensibilità pre-senili o davvero Sandro Veronesi è il grande scrittore italiano di cui andare fieri.



→ Sandro Veronesi
→ BACI SCAGLIATI ALTROVE
→ Fandango
→ pp. 184, € 13

